

L'analisi LA LEGA E LE PRIME STRADE IN SALITA

Mauro Calise

Sul piano giudiziario, ci vorrà tempo perché si arrivi a una conclusione dell'inchiesta sulla Russian connection leghista. Ma, su quello politico, un colpo c'è già stato. E, conoscendo come vanno queste cose, è probabile che ne arriveranno altri a breve. Per la prima volta da quando è iniziata la sua resistibile ascesa, Salvini è sulla difensiva. E non gli basterà certo qualche tweet per liberare il suo entourage dai sospetti. Anche perché, allo stato dei fatti, due conseguenze si sono già registrate.

La prima, in politica estera, riguarda i rapporti con l'America.

Il tentativo del segretario leghista di accreditarsi presso la Casa Bianca come sabotatore dell'Unione subisce una brusca frenata. Il sospetto che il cavallo di Troia leghista possa ricevere ordini da Mosca gela qualunque prospettiva di un rapporto privilegiato con Washington. Al tempo stesso, Salvini - da oggi in poi - dovrà stare attentissimo ogni volta che cerca una sponda da Putin. Col risultato che si ritrova privo di una strategia internazionale, visto quanto poco rilevanti - e infidi - sono gli appoggi del gruppo di Visegrad. Per uno che fino a ieri si è mosso come se fosse lui il Primo ministro, non si tratta di un handicap da poco.

La seconda conseguenza è nei rapporti col partner di governo. I sondaggi potranno pure continuare ad essere molto favorevoli, ma avventurarsi in una crisi di governo e affrontare nuove elezioni nel pieno di un intrigo internazionale che potrebbe

trasformarsi in una bufera, è un rischio che Salvini non può correre. E i Cinquestelle lo hanno capito. Una volta che è disinnescata l'arma del voto anticipato, i rapporti numerici ritornano quelli dell'attuale parlamento. Dove Di Maio è nettamente più forte, nelle Camere come nelle Commissioni. La riprova la stiamo avendo sulla partita dell'autonomia. Il blitz che la Lega aveva tentato, con un accordo di vertice da fare approvare blindato in parlamento, si è arenato. E ormai hanno capito tutti che, col testo che stava per passare, il Sud ha tutto - e molto - da perdere. I cinquestelle, che nel Mezzogiorno hanno il grosso dei loro consensi, non daranno mai il via libera. Se proprio Salvini lo vuole, aprisse pure la crisi nel nome delle regioni ricche del Nord. E provasse a imbastire una campagna elettorale tra le accuse di tramare con i russi e quelle di voler sfasciare il paese.

Abituato a giocare in attacco, e sempre in area di rigore alla ricerca del gol, il Capitano si trova ad affrontare una prova del tutto nuova. Restare in sella saldamente senza più cavalcare la cresta dell'onda. Conservare una centralità mediatica ma sapendo che non è più il solo a dettare temi e tempi dell'agenda. La crisi russa, probabilmente, gli farà compagnia tutta l'estate, con improvvise e imprevedibili accelerazioni, a mezzo magistratura o a mezzo stampa. E i cinquestelle, ringalluzziti dalle difficoltà dell'avversario, sfrutteranno ogni occasione favorevole per metterlo con le spalle al muro.

Senza contare che perfino il Pd pare stia risvegliandosi dal letargo. Le due uscite perentorie di Letta e di Gentiloni, con richieste di dimissioni del ministro dell'Interno, non sono la boutade di rito di un'opposizione in difficoltà. Vengono da due ex-premier, abituati a pesare le parole e a pronunciarsi soltanto sulla base di informazioni attendibili. In ogni caso preannunciano una linea politica su cui il Pd imposterà i propri attacchi in autunno.

Prima gli italiani o prima i russi? Dopotutto non va dimenticato che buona parte dell'elettorato leghista viene da ex-berlusconiani, che quanto a anticomunismo viscerale non hanno certo cambiato idea.

Come se non bastasse, i maldipancia in casa leghista sono destinati ad aumentare. Nelle retrovie del partito, crescono i dubbi sulla direzione solipsista che Salvini ha imboccato. Finora - almeno alle europee - ha portato voti. Ma non ha portato ancora l'agnata autonomia regionale che - a conti fatti - è un separatismo camuffato. Anzi, rischia di allontanarla. Mentre i ministeri che pesano restano nelle mani dei grillini. Il Capitano sarà pure - per il momento - imbattibile sui social media. Ma, nella società, comincia a perdere colpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

